L'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè e, a sinistra, Attilio Ventura — Vitello/Ap

Eni, un re a Wall Street

Prezzi stabili grazie ai forti sostegni

Nel giorno del debutto in Borsa, l'Eni ha messo in movimento affari per oltre 600 miliardi di lire, coprendo da solo quasi la metà degli scambi a Milano, e risultando il titolo più trattato a Wall Street. Bernabé: «Grossissimo successo»

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Nel catino della Borsa milanese ha cominciato la sua navigazione il transatlantico dell'Ente, tra luci e ombre, con il prezzo inchiodato per tutto il giorno, nonostante la tempesta degli scambi, esattamente al prezzo del collocamento: 5.250 lire.

Sul mercato si è riversata una autentica valanga di titoli: a conti fatti si sono contati a Milano poco più di 36 milioni di azioni, per un controvalore globale di 211 miliardi e mezzo, ai quali bisogna aggiungere i 10 miliardi e mezzo scambiati sul cosiddetto mercato dei blocchi. L'Eni da solo ha movimentato quasi la metà degli affari di tutta la Borsa (che non è andata oltre i 600 miliardi). Per avere un metro di paragone converrà ricordare che in una seduta della scorsa settimana il controvalore globale non ha superato i 270 miliardi.

Anche sul circuito telematico londinese Seaq International il prezzo non si è discostato da quello del collocamento. E così pure a New York, dove le contrattazioni sono state avviate dal presidente dell'ente Luigi Meanti con un ordine di acquisto di 1000 azioni. Già al debutto si erano accumulati ordini per 31 milioni di titoli. Dopo 2 ore erano passati di mano 66 milioni di pezzi e il titolo era il più scambiato del mercato.

Nel primo giorno di quotazione dunque l'Eni ha messo in movimento attorno alle proprie azioni qualcosa oltre 600 miliardi di lire tra Milano, Londra e New York. La società debuttante rappresenta di gran lunga il titolo più importante della Borsa italiana, con i suoi 42.000 miliardi di capitalizzazione. Da sola pesa per il 15% del valore del mercato milanese, una percentuale che sale al 30% se si considera il solo comparto industriale.

Rete di protezione

Per garantire il regolare svolgimento delle contrattazioni anche in presenza di questa poderosa novità, il consiglio di Borsa ha organizzato un mercato ad hoc, escludendo il titolo dalla continua e organizzando per lui 4 appuntamenti distinti nel corso della seduta. In pratica si tratta di 4 aperture del titolo.

Ad ogni scadenza la quotazione si è arrestata come per incanto esattamente al livello del collocamento, senza discostarsi di una lira. Tutti i contratti sono stati così conclusi a 5.250 lire: dimostrazione della perfetta tenuta della rete di protezione stesa dal Tesoro in accordo con Credit Suiss First Boston e Imi. In particolare quest'ultimo attraverso la Sigeco è stato quanto mai attivo, acquistando a piene mani.

Il grande movimento testimonia di un forte interesse, è vero. Ma è anche indiscutibilmente un segno di sfiducia. Se uno vende allo stesso prezzo al quale ha comprato è perché pensa che in avvenire potrebbe prendere anche meno, o anche perché punta a ricomprare a un prezzo inferiore. Molti privati probabilmente si sono disfatti così delle quote eccedenti che avevano prenotato in banca pensando che anche questa volta, come nelle precedenti privatizzazioni, si sarebbe andati con riparto: e così sottoscritto per avere l'azione bisognava averne ordinate 5.

Bernabe: un successone

Nonostante tutto l'amministratore delegato Franco Bernabè torna a ... (?) la stampa nella sede milanese della Borsa (cioè da dove era partito il suo giro tra le capitali finanziarie internazionali solo poche settimane fa) ha mostrato grande ottimismo. Date le condizioni in cui è stato realizzato - ha detto - il collocamento è stato «un grossissimo successo». La società ha acquisito di colpo ben 200mila azionisti (165mila privati oltre a quasi 30mila dipendenti).

Gli investitori istituzionali hanno chiesto quasi il doppio delle azioni che hanno ricevuto. Il Tesoro ha ancora un mese di tempo per decidere se riservare loro altri 180 milioni di azioni. In tal caso l'introito per le casse dello Stato, oggi pari a 6.300 miliardi, salirà a quasi 7.250. «Si tratta - ha detto Bernabè - della più grande operazione per cassa mai realizzata nel mondo».

Il titolo Eni ha concluso ... l'amministratore delegato ... stabile, non darà rapidi arricchimenti ma neppure rapide delusioni.

«Vogliono liberarsi di altri 10.000 ferrovieri»

Sindacati contro le Fs «'95 ancora in deficit»

I sindacati confederali e autonomi attaccano le Fs: il '95 non sarà l'anno del pareggio, avrete 500 miliardi in rosso, volete liberarvi di altri 10.000 ferrovieri e la riduzione dei treni per passeggeri e merci, un calo del 10% nei ricavi, sprechi per miliardi. «Tutti pettegolezzi» rispondono le Fs: nessuno squilibrio finanziario, nessun piano per liberarsi di tanta manodopera (ma eccedenze ve ne saranno), l'offerta cresce per passeggeri e merci.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. I sindacati aprono una offensiva in grande stile contro la gestione delle Ferrovie dello Stato e annunciano che il 1995 non sarà l'anno del pareggio promesso dall'amministratore della Fs Spa Lorenzo Necci: ma la società chiuderà con un deficit stimato in 500 miliardi. Molto meno che nel '94 quando il «rosso» calò da 3.900 a 2.590 miliardi. Tuttavia sarebbe fallito l'obiettivo del pareggio. In conseguenza i sindacati sentono sul collo il soffio dell'ennesimo taglio del personale: addirittura 8-10.000 ferrovieri dopo i 200 mila posti in meno totalizzati negli ultimi anni. Pochi i documenti esibiti, ma le molte voci provenienti dai corridoi di Villa Patrizi hanno convinto le organizzazioni all'attacco.

E si sono presentate a ranghi completi nella conferenza stampa della denuncia. Non solo le confederali Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt con Dino Testa, Claudio Claudiani e Dario Del Grosso, ma anche l'autonoma Fisafs con Armando Romei. Per dire che le cifre offrono una immagine diversa da quella sfavillante presentata da Necci. A cominciare dai presunti 21.000 miliardi di investimenti nel Mezzogiorno fino al Duemila. Nel contratto di programma ve ne sono 8.476, la Finanziaria ne dà 3.045 ovvero il 35% dello stanziamento per 8.700 miliardi. Totale 11.521 miliardi, la metà di quanto annunciato da Necci. Il quale riconosce Claudiani «ha dato un ruolo di dignità alle Fs sotto il profilo strategico, ma ciò non è avvenuto per la gestione».

I sindacati sostengono che la Fs *Spa sta riducendo l'offerta di treni* sia per i passeggeri sia per le merci dove aumenta il traffico ma non l'incasso, perché i tagli al personale hanno ridotto le possibilità tenere e aumentare la qualità e la quantità dei treni in circolazione. Falle preoccupanti si sono aperte secondo Claudiani nelle manutenzioni, il che pone a rischio la sicurezza. E siccome il pareggio dei conti diventa un miraggio che si allontana, sarebbe allo studio un ulteriore taglio di 8-10.000 ferrovieri che comporterebbe una ulteriore contrazione dell'offerta. «Con il personale siamo all'osso - dice Claudiani - non c'è alcun margine per operazioni sull'organico».

Il deficit per le quattro federazioni è dovuto al calo dei ricavi (meno 10% rispetto ai 5.000 miliardi preventivati dal traffico) e alla crescita ingiustificata dei costi delle oltre cento microsocietà create dalle Fs, «spesso inutilmente», con un buco «visibile» di 150 miliardi. Del Grosso cita la Efeso, società di promozione (13 miliardi) e la Tradital partecipata Metropolis (20 miliardi). Per invertire «la strada contraria allo sviluppo» i sindacati chiedono alle Fs di puntare sulla produzione e trasparenza di gestione.

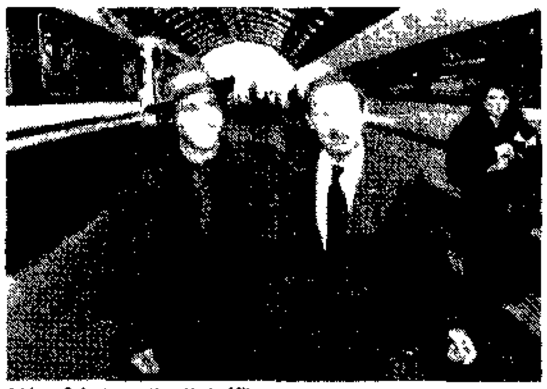
«Pettegolezzi di sindacati nostalgici del vecchio consociativismo» replica il direttore generale delle Fs Cesare Vaciago smentendo praticamente tutto. Calano i ricavi? Sì, ma solo perché ci sarà una riduzione dei trasferimenti dello Stato non ancora quantificata. Squilibri finanziari sulle previsioni '95? Non ve ne sono. Altri 10.000 ferrovieri in meno? Non è vero: ci saranno però eccedenze «nelle aree più accanitamente difese dal sindacato», ma la questione sarà affrontata con gradualità e nuovi posti di lavoro corrisponderanno a quelli resi obsoleti. Si riduce l'offerta? Per Vaciago è vero il contrario: nel '95 +6% nel trasporto locale, 7% nelle lunghe percorrenze, +12% nel trasporto merci.

Necci replica

«Buoni i risultati della Spa»

A Roma i sindacati contestano i conti delle Fs. Da Milano Lorenzo Necci controbatte che la Spa delle Ferrovie sta facendo passi da gigante. Dalla stazione Centrale milanese dove ha presentato il programma Eurostar - un mix di nuovi treni «del futuro», nuovi orari (forniti anche via Internet), stazioni, servizi, sistemi informatizzati di vendita e prenotazione biglietti - l'amministratore delegato ribadisce i progressi delle Fs. «Sono moderatamente soddisfatto e spero che lo sia anche lo Stato» ha detto Necci snocciolando i dati di un grafico in continuo recupero. «Nel '93 quando l'ente è stato trasformato in società per azioni le perdite superavano i 2.400 miliardi. Già nel '94 l'operativo negativo si è ridotto a 780 miliardi. Quest'anno il risultato economico migliorerà ancora. Contiamo di mantenere soddisfacenti livelli di margine operativo lordo», afferma. E poi profetizza: «Tra un paio d'anni ci potremo confrontare alla pari con i concorrenti». L'ottimismo di Necci poggia sui programmi di adeguamento della rete (20.000 miliardi per infrastrutture), sul progressivo ingresso *dell'alta velocità nelle grandi direttrici, sull'approdo a* Piazza Affari della Tav. La società per l'alta velocità per il terzo anno consecutivo chiuderà in attivo e entro dicembre porterà il capitale a 2.000 miliardi, avvicinandosi così al suo «destino» che, ha detto Necci, «è la Borsa». Le Fs hanno ora il 40% della Tav e al momento della quotazione - ha aggiunto - decideremo se mantenere la nostra quota o scendere. La mia opinione è quella di scendere, ma potremmo anche mantenerla poiché si tratta di un buon investimento». Altri elementi di crescita dovrebbero derivare dalle nuove politiche tariffarie «con incentivi per le tratte a basso traffico e aumenti per quelle a più alta domanda e a migliore qualità del servizio», e dall'ulteriore incremento di passeggeri e merci (quest'anno cresciuti del 2,4 e del 15%).

R.D.



Adriano Celentano e Necci ieri a Milano — Ferraro Ansa

Divorzio tra Ina e Banca di Roma

Cade l'esclusiva nel rapporto con la banca della capitale. E il San Paolo si fa avanti

■ ROMA. L'accordo commerciale tra la Banca di Roma e l'Ina perde il carattere di esclusiva che conservava gran parte della sua valenza strategica. Il Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, holding di controllo dell'istituto della capitale, e il gruppo assicurativo di via Sallustiana hanno infatti annunciato con due comunicati identici, che successione alle mutate condizioni di mercato, si è provveduto a integrare l'accordo commerciale in atto con la reciproca rinuncia al diritto di esclusiva previsto dallo stesso. L'accordo tra Banca di Roma e Ina ha avuto una vita travagliata. Siglato nel '92 con grandi ambizioni, si era rivelato allo scopo primario di distribuire in esclusiva i prodotti Ina. A salutarlo negli sportelli della banca della capitale e dar vita a un pronto operativo solo tre anni dopo con risultati concreti tuttavia assai modesti e certamente inferiori alle aspettative.

L'annuncio della disdetta del l'accordo di esclusiva segue di un giorno la notizia, ancora non confermata ufficialmente dagli istituti interessati, di un accordo in vista a latere della fusione tra Banca di Roma e Toro Assicurazioni. Nonostante l'Ina del resto sta con le mani in mano. Proprio in questi giorni *il vertice della compagnia* sta mettendo a punto una strategia che lo porterà a stringere un'alleanza in campo bancario. Ovviamente un primo piano sono le opportunità con i propri azionisti di riferimento. Se il dialogo con Cariplo sembra pertanto destinato ad infittirsi, è tuttavia il San Paolo di Torino l'istituto di credito che più sembra adattarsi, anche per la sua organizzazione finanziaria, ad un accordo globale con la compagnia di via Sallustiana.

GSM. Sui telefonini Roma smentisce Bruxelles

Gambino: «Con Van Miert intesa solo di principio»

■ ROMA. Il governo italiano non si identifica nella posizione espressa ieri a Bruxelles dal commissario europeo alla concorrenza Karel Van Miert relativamente alle misure compensative sul Gsm da riconoscere a Omnitel. È lo stesso ministro delle Poste e telecomunicazioni Agostino Gambino a chiarire le intenzioni del governo che non esclude a priori la possibilità di un contenzioso internazionale. Insomma una vera e propria smentita rispetto a quanto annunciato l'altro ieri da Van Miert dopo un incontro col ministro italiano. Dialogo tra sordi? Retromarcia? ... le pressanti pendenze che si annunciano ... l'espressione ... compensative ... proseguito ... (?)

«Non mi piace - ha osservato Gambino al termine di una audizione alla commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera - l'espressione misure compensative. La linea del governo è quella ... [illegible] ... Gambino ha anche letto una lettera del sei ottobre con Van Miert: «Non abbiamo raggiunto il ... [illegible]».

... annunciato Gambino - è stato dato mandato alle strutture tecniche della commissione e del ministero italiano delle poste per verificare le strade che portano ad una conciliazione». Se l'esito sarà positivo - ha concluso il ministro - potrà essere programmato un nuovo vertice Gambino-Van Miert.

Intanto Omnitel prevede di coprire a dicembre il 40% del territorio nazionale e pari al 70% della popolazione e questo il primo obiettivo della società che prosegue anche nel '96 ad incrementare ... la rete. Per prepararsi alla sfida del prossimo anno Omnitel ha deciso di procedere a due nuove nomine: si tratta del ... Paolo Di Marco che guiderà la ... e ... responsabile esercizio e manutenzione per la rete fissa e mobile.

La Stet sbarca in Bolivia

Quasi 1.000 miliardi per la conquista di Entel. «Più forti in Sud America»

■ ROMA. Il gruppo Stet consolida la propria presenza in America Latina: oltre il controllo del 50% della compagnia telefonica Entel Bolivia ha assunto le responsabilità di gestione, ottenendo la maggioranza nel consiglio di amministrazione. La cerimonia di passaggio per il quale Stet International, il braccio estero della Stet, ha staccato un assegno di 610 milioni di dollari (oltre 970 miliardi di lire), è avvenuta alla presenza del presidente boliviano Gonzalo Sanchez de Lozada. Per il gruppo italiano hanno firmato il direttore generale Stet Ernesto Pascale e l'amministratore delegato di Stet International Massimo Mosca. ... milioni di dollari ... ... mezzo ... ... per sostenere un piano di investimenti ... sviluppo e potenziamento, anche attraverso accordi con le cooperative locali ... servizi telefonici a lunga distanza ... (?)

La società sudamericana, che nel 1995 ... ricavi ... oltre ... gestisce ... telefonico nazionale e internazionale ... Entel ... anche una delle ... licenze ... telefonia cellulare ... l'Italia ... l'America Latina rappresenta una delle principali direttrici di sviluppo della Stet ... ha commentato ... «Ma ... esposizione ... gli ... della ... internazionale ...».